

QUANDO DIO SEMBRA LONTANO

di ROSARIO CARELLO

A cosa pensava papa Francesco mentre visitava la stanza di Padre Pio? Me lo sono domandato, mentre vedevo quella foto: lui, in piedi, fermo tra gli oggetti testimoni di una vita di fede. Stava in silenzio, con lo sguardo grave, di chi appunto è immerso in un flusso di pensieri. La risposta che mi sono dato è la più ovvia: vedeva il Santo vivere lì dentro. Quando era preso dalla desolazione, nei momenti di gioia, nei silenzi, nelle ingiustizie subite, nel dolore anche fisico, nelle preghiere, nei

combattimenti col diavolo. Una crocifissione quotidiana, come Francesco ha sintetizzato nell'omelia, quel 17 marzo a San Giovanni Rotondo: «San Pio ha combattuto il male per tutta la vita [e l'ha fatto] come il Signore: con l'umiltà, con l'obbedienza, con la croce, offrendo il dolore per amore».

GLI ANNI OSCURI

E forse entrando in quella stanza papa Francesco ne ha ricordata un'altra: la sua. Non

quella di Santa Marta, la residenza che si è scelta in Vaticano, ma quella di Cordoba, in Argentina, dove nel 1990 venne spedito «non per castigo o per esilio», specifica oggi, ma certo in un momento di incomprensioni con i suoi superiori. Due giornalisti, che ne hanno a lungo parlato con lui, li hanno chiamati "Gli anni oscuri di Bergoglio", e non è un'esagerazione (vedi box). E allora raccontiamo questo tempo difficile, di solitudine, di abbandono, di notte spirituale, come la chiamano i mi-

Anche Padre Pio e papa Francesco hanno vissuto quella drammatica esperienza chiamata la notte dello Spirito, e tutti e due hanno avuto il coraggio di raccontarla. Le loro parole diventano un insegnamento

stici. Gli anni a cui forse più direttamente pensava Bergoglio, dritto in piedi a casa di Padre Pio.

«MI SENTIVO ALLA FINE DELLA VITA»

Per 20 anni Bergoglio era stato a capo della provincia argentina della Compagnia di Gesù, poi rettore del *Colegio Máximo di San Miguel* e le difficoltà non erano mancate. Una *leadership* forte, come la definivano, capo carismatico nonostante la giovane età, e dopo 20 anni così, superati i 50, eccolo lontano da Buenos Aires, spedito da un giorno all'altro a 700 chilometri di distanza, senza un compito particolare. Doveva terminare la tesi, e neppure ci riusciva e mai ci riuscì. Un binario morto. Un senso di inutilità e di fallimento. Scriveva Padre Pio, con parole che sono universali: «Mio Dio! Padre mio! Veramente questo stato è insopportabile, penoso, desolante e quasi insostenibile. In certi momenti, se non mi sorreggesse la grazia divina, sarei sul punto di morire di stretta al cuore e quasi disperato». Gli fa eco Francesco ricordando quegli anni: «Io credevo che fosse già la fine della vita, sì, facevo il confessore, ma con uno spirito di sconfitta».

E continua: «Appena ordinato, sono stato nominato superiore, maestro dei novizi, poi provinciale, rettore della facoltà. Una tappa di responsa-

bilità che è incominciata con una certa umiltà perché il Signore è stato buono ma poi, con il tempo, tu ti senti più sicuro di te stesso: "Ce la faccio, ce la faccio" è la parola che più viene». Francesco racconta questi sentimenti ai sacerdoti romani e descrive un senso di sicurezza, quasi di autosufficienza, che ha provato nella

prima fase della vita religiosa, ma poi tutto è finito. «E lì è incominciato un processo di "ma adesso non so cosa fare"». Bergoglio non usa mezzi termini, lo definisce «un tempo di grande desolazione, un tempo oscuro». «Io credevo che fosse già la fine della vita. Perché? Perché credevo che la pienezza della mia vocazione



*«Se non mi
sorreggesse la
grazia divina,
sarei sul punto
di morire».*

«Credevo che la pienezza della mia vocazione fosse nel fare le cose».



GLI ANNI OSCURI DI BERGOGLIO

È il titolo del libro di Javier Camara e Sebastian Pfaffen (in Italia pubblicato da Ancora). Scritto dopo un lungo colloquio col Papa. È la prima biografia ad approfondire il racconto degli anni difficili di Bergoglio a Cordoba, a 700 chilometri da Buenos Aires, e che pure lui definisce quelli che «hanno determinato la mia solidità spirituale, perché furono come una notte, ma mi hanno permesso di consolidarmi come pastore». Secondo gli autori, che pubblicano anche alcune foto inedite, in quegli anni risiedono le radici del pontificato di Francesco.

– ma senza dirlo, adesso me ne accorgo – fosse nel fare le cose». È il racconto di un uomo attivo, che ha corso per 20 anni, convinto che fosse quello che Dio voleva e che invece poi si è ritrovato fermo ai box, con l'energia del voler fare e il pensiero di non aver capito nulla di Dio.

«MI HA AIUTATO LA PREGHIERA»

Torniamo a Padre Pio, che scriveva: «La sottomissione alla divina volontà mi rende un po' di pace». È la stessa esperienza che salva Bergoglio:

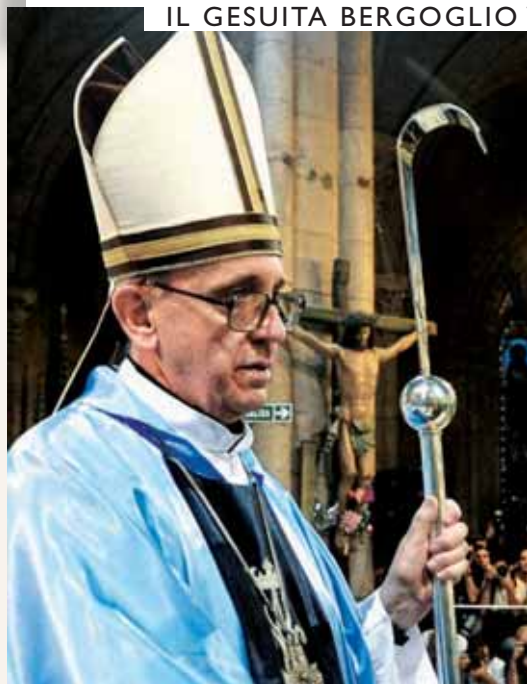
«Non ho lasciato la preghiera e questo mi ha aiutato tanto». Eppure, per definirsi, trova un'espressione dura dal sapore biblico: «Ero secco come un legno», e aggiunge: «Ho pre-





► PRIMA DELLA NOMINA A VESCOVO

IL GESUITA BERGOGLIO VISSE ANNI DI FORTE CRISI.



gato tanto, davanti al tabernacolo. E nell'ultimo tempo la preghiera era molto in pace, e io mi dicevo: "Cosa accadrà adesso?", perché io mi sentivo diverso, con molta pace. Facevo il direttore spirituale: era il mio lavoro. Ma l'ho vissuto in modo molto oscuro e sofferente, e anche con l'infedeltà di

non trovare il cammino (...) ma il Signore mi ha preparato». Poi, al termine di questa difficile palestra dello spirito, è arrivata la nomina a vescovo di Buenos Aires.

Ci conforta ancora Padre Pio: «Con ripetuti colpi di salutare scalpello e con diligente ripulitura soglio preparare le pietre che dovranno entrare nella composizione dell'eterno edificio. Queste parole mi va ripetendo Gesù ogni volta che mi regala nuove croci. Coraggio, dunque, ed avanti sempre. Si conforti detta anima, che la condotta di Gesù verso di lei non è perché egli la rigetti, ma perché a lui vuole attrarla, volendola tutta per Sé. Egli l'ama più di quanto si può immaginare». Parole di mistico, che spiegano la vita, che incrociano l'esperienza del Papa, che rincuorano e aiutano a non perdere la speranza. ♥

© Riproduzione Riservata

UN CONSIGLIO CONTRO LA PAURA

Come affrontare quel momento della vita, tra i 40 e i 50 anni, in cui l'entusiasmo giovanile si affievolisce, il super lavoro non permette di prendersi cura di sé e gli ideali apostolici si ridimensionano? Lo chiedono al Papa alcuni sacerdoti di Roma, il 17 febbraio 2018. Una domanda che racchiude mille storie. «È il demone di mezzogiorno», risponde Francesco. Tra i 40 e i 50 anni, ti viene questo, è una realtà. È un momento di molte tentazioni, ci vuole una necessaria trasformazione». Quale? «È il tempo dei figli, a me piace dire così. È il tempo della fecondità, della potatura: loro crescono, io aiuto e rimango indietro».